



Associazione Centro Sociale PINO VERDE

La nostra storia (1988 – 2018)

a cura di Gabriella Mariacher





Centro sociale Pino Verde 1988 – 2018

Il Pino Verde compie trent'anni. Un tempo di vita lungo nel quale il nostro centro sociale comunale è cresciuto dritto, forte, e, proprio come un albero, ha messo radici profonde nel territorio. Nei locali del Pino Verde, ricavati dal recupero dell'antica casa dei Pizzoccaro, proprio nel centro del territorio, si è radicata una realtà solidale che ha saputo e continua ad essere occasione di incontro per tanti concittadini, anziani e non, uno spazio ricco di proposte che negli anni si sono evolute, così come si è rapidamente evoluta la società in cui viviamo. La storia del Pino Verde, a riguarlarla a ritroso, appare davvero articolata, a volte entusiasmante a volte forse più faticosa, ma sempre ricca di rapporti interpersonali, di incontri e di confronti. Sì, questo anniversario, così importante per tutta la comunità, ci riempie di orgoglio. Ed è questo il tempo per dire soprattutto grazie. Grazie ai sindaci e agli amministratori che con lungimiranza hanno pensato e voluto questa realtà. Grazie ai volontari di ieri e di oggi, senza dimenticare quelli che purtroppo non sono più qui, ma ci accompagnano dall'alto, grazie ai diversi presidenti che hanno contribuito, ognuno nella maniera che sentiva più congeniale, a dare continuità alla vita del Pino Verde, grazie ai soci, alle amiche e agli amici. Auguro al Pino Verde di continuare con entusiasmo ad essere sempre più spazio di accoglienza e di incontro per tutti i concittadini a partire dagli anziani e dalle persone sole che qui sanno di poter trovare porte sempre aperte, mani operose, volti accoglienti.

Il sindaco
Enrico Rinuncini

Prefazione

Anche nel nostro comune stiamo assistendo al progressivo invecchiamento della popolazione. La percentuale di ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione risulta superiore al 20%, se a questo aggiungiamo un mutamento della composizione del nucleo familiare inevitabilmente cambia il modo naturale di prendersi cura della persona anziana.

Molti perdono l'autosufficienza prima di raggiungere l'inizio della cosiddetta quarta età (75 anni), ma la maggioranza raggiunge questa meta ancora autosufficiente.

Da questa veloce analisi emerge l'aumento significativo della popolazione anziana, che avrà bisogno di essere non solo sostenuta ed assistita ma anche valorizzata per la sua importanza.

E' quindi indispensabile rafforzare la cultura di integrazione sociale e promozione di momenti di aggregazione proprio rivolgendoci a questa parte della popolazione anziana.

Fatte queste considerazioni è chiara l'importanza di questo nostro Centro Sociale che in questi trent'anni è diventato un punto di riferimento per tutti gli anziani della nostra comunità, un punto fermo nel nostro territorio.

Dal primo presidente fino all'attuale le attività si sono evolute sempre più con iniziative ed eventi di sempre maggior spessore; recentemente si è distinto per la sua vivace attività nell'organizzare numerosi eventi rivolti alla terza età come i corsi di ginnastica dolce, conferenze e iniziative culturali e di attualità, gite, pranzi, soggiorni estivi al mare e montagna, terapie termali, accoglienza ad altre associazioni del territorio per iniziative di carattere sociale...e molto altro ancora.

L'attenzione da parte dell'Amministrazione e della comunità verso questa realtà è il segno tangibile di come il Centro Sociale sia considerato parte attiva della vita del paese e di quanto sia apprezzato il lavoro svolto.

Essere uno dei protagonisti, con il mio ruolo istituzionale, nel raggiungimento di questo importante traguardo dei trent'anni del Centro sociale per anziani Pino Verde mi rende particolarmente orgogliosa e ringrazio a nome di tutta l'Amministrazione la persona che ha reso possibile la preparazione di questo libro, che con una serie di immagini, volti, racconti di fatti, episodi e stralci di vita comune, raccoglie testimonianze e memorie delle persone che ne sono state protagoniste: ne è venuta fuori una documentazione preziosa da lasciare alla nostra comunità.

Rosalba Moro

Assessore al Sociale / Anziani

Comune di Ponte San Nicolò

Il nuovo Centro sociale “Pino Verde”

Quando nel 2015 sono stato eletto Presidente del Centro ho cercato, con gli altri componenti del Direttivo e i soci, di dare un nuovo impulso a questo luogo di incontro. Avevo assistito alla sua nascita, necessaria dopo che erano scomparse le vecchie osterie luogo di aggregazione sociale, e soprattutto nei primi tempi era davvero un ritrovo che, al pari di quelle osterie, ci vedeva riuniti per riposo ma anche per aiuto reciproco nei lavori, domenica compresa, e che finiva con qualche “spuncione” e un bicchiere di vino.

Il mondo pian piano è cambiato e anche l’ambiente del “Pino” si è trasformato. Gli anziani però hanno sempre bisogno di non isolarsi, di trovarsi insieme anche solo per giocare a carte o a biliardo: ma noi cerchiamo di offrire di più, che sia la ginnastica dolce o le iniziative di informazione sulla salute, le cure alle Terme o le gite in compagnia. Andiamo avanti così, sempre uniti e vicini l’uno all’altro, sempre consapevoli della necessità e del valore della nostra presenza sul territorio.

Umberto Schiavon

Presidente Centro Sociale “Pino Verde”

Sindaci

• Mariano SCHIAVON	1980 – 1995
• Gaetano CALORE	1995 – 2004
• Giovanni GASPARIN	2004 – 2009
• Enrico RINUNCINI	2009 -

Assessori con delega al Sociale / Anziani

1985 – 1995	REDI Agostino
1995 – 1999	PIZZOCCARO Anna
1999 – 2004	BETTIO Carlo
2004 – 2009	RINUNCINI Enrico
2009 – 2014	TASCA Carmen Mattea
2014 – 2015	RINUNCINI Enrico
2016 (15/07) – 2017 (31/12)	BURATTIN Marta
2018 (12/01)	MORO Rosalba

Presidenti del Centro Sociale “Pino Verde”

• Bruno DE PAOLI	1988
• Sisto GALIAZZO	1991
• Giuseppe MARZOTTO	1993, 1994, 1997
• Giuseppe BERTAGGIA	1997, 1999, 2001
• Giovanni VETTORATO	2000
• Umberto PAGANIN	2001
• Michele MAGRO	2001
• Dino MORO	2005
• Guido DE ROSSI	2009
• Primo FRIZZARIN	2012
• Umberto SCHIAVON	2015

Storia breve

Negli anni '80, anche sulla spinta dei forti cambiamenti in atto nel territorio di Ponte San Nicolò, che si avviava a diventare sempre più prima periferia urbana e aveva visto man mano sparire le vecchie osterie luogo di aggregazione sociale, in presenza di un generale invecchiamento, si sentiva fortemente la necessità di un punto di riferimento stabile, un ritrovo dove la popolazione anziana potesse incontrarsi.

Nel 1985 l'appalto per la ristrutturazione della casa rurale ex Pizzocaro dava consistenza al progetto: il fabbricato, risalente ai primi del '900, era la tipica casa rurale veneta; in un primo tempo acquisita dall'IRA (Istituto di Riposo e Cura per Anziani di Padova) e ceduta nel 1975 al Comune di Ponte San Nicolò, ha visto un intelligente recupero che ha saputo conservare la vecchia struttura come testimonianza del passato. La destinazione del fabbricato a seguito del restauro così veniva motivata dall'allora Sindaco Mariano Schiavon: "Il numero di anziani e pensionati che non sanno dove trovare compagnia, dove e come occupare il tempo libero, dove e perché trovare ancora degli stimoli per desiderare di continuare a vivere, è in continua crescita. ... Un ambiente confortevole deve accogliere durante la giornata le persone anziane o pensionate [e la] soluzione attuale può risolvere i problemi quotidiani di questi cittadini" [vedi Notiziario Comunale di Ponte San Nicolò, Anno 1, n, 1, p. 14].

Fu così che il 20 maggio 1988 il Sindaco stesso convocò in Municipio la Parrocchia di Roncaglia, l'Associazione San Vincenzo della Parrocchia di Ponte San Nicolò, la Lega Pensionati CGIL e la Lega Pensionati CISL, con lo scopo di formare un Comitato di gestione del nascente Centro diurno per anziani che ne curasse l'avvio operativo. Bruno De Paoli fu eletto all'unanimità Presidente e il 24 settembre 1988 ci fu la pubblica inaugurazione.



La gestione della struttura venne affidata a un privato (Luciano Vianello in un primo tempo, poi Armando Rossetto) e si invitarono le Associazioni sindacali a spostarsi dal Centro culturale di Via Aldo Moro al Centro diurno anziani, insieme ad altre Società presenti sul territorio.

Nel 1993 si costituì l' "Associazione Centro Anziani di Ponte San Nicolò", autogestita da anziani e pensionati, con carattere sociale, assistenziale, culturale e ricreativo [vedi Atto notarile 1.4.1993 Uff. Registro Atti Privati n. 5312 serie 3]. Significò la trasformazione in un volontariato di tipo sociale: in seguito a questa si è proceduto al tesseramento di tutti gli iscritti e alla distribuzione degli incarichi operativi (attività ricreative, iniziative culturali,



gestione di bar e cucina etc.). Tramite questionari i soci vennero invitati ad esprimere le loro preferenze riguardo alle attività più gradite.

Grazie al lavoro volontario e ad una gestione oculata da parte dei dirigenti, fu possibile accumulare risorse economiche che, insieme al contributo del Comune, furono molto utili quando, già dal 1996, si presentò l'esigenza di un ampliamento del Centro. I lavori per la nuova sala polivalente ebbero inizio nel 1999 e la festa dell'apertura si celebrò il 18 marzo 2000.

Nel 2004, il 26 agosto, l'Assemblea dei soci approvò la variazione della denominazione del Centro che da allora in poi si chiamò: "Centro Sociale Pino Verde", con possibilità di tesseramento anche dei giovani. Infatti l'idea che si faceva strada era che al Centro non ci si dovesse limitare a giocare alle carte, ma che fosse importante principalmente attirare altre persone, prendere contatti con altre Associazioni e di

conseguenza fare altre attività, che si dovesse avvicinare la scuola e con la scuola gli alunni e i loro genitori: come ebbe a dire Giuseppe Marzotto già nel suo intervento all'Assemblea dei soci dell'8 febbraio 2001, "il Centro vive con la partecipazione e non con gli incassi".

Nel 2008 si festeggiarono i vent'anni di volontariato. L'allora Presidente Dino Moro così intervenne: "Il Centro intende mantenere alto il prestigio raggiunto in questi anni e sostenere con il suo nutrito gruppo di volontari l'impegno a continuare sulla strada del miglioramento e dell'individuazione dei problemi connessi al tempo libero delle persone anziane, oltre che della socializzazione per le persone che frequentano il Centro" [vedi Notiziario Comunale di Ponte San Nicolò, n. 13 dic. 2008, pag. 26].

Nell'agosto del 2012 l'Assemblea approvò l'attuale Statuto e nel maggio 2015 venne stipulata la Convenzione fra l'Associazione "Centro Sociale Pino Verde" e il Comune di Ponte San Nicolò, tutt'ora in essere, per la cessione in Comodato gratuito del Centro.

All'inizio del 2016 presso il Centro è iniziata l'attività del Doposcuola "Coscienze & Conoscenze": un progetto rivolto agli studenti della Scuola secondaria di primo grado



che, nato da un'idea della Lega SPI-CGIL Padova Est, si è sviluppato in accordo con l'Amministrazione comunale e il Consiglio d'Istituto Comprensivo di Ponte San Nicolò, proponendosi la formazione di personalità sociali consapevoli, con particolare riferimento alle situazioni nelle quali il disagio e l'insuccesso scolastico si accompagnano a difficoltà economiche. Si è così sottolineato ulteriormente il fine perseguito dell'intergenerazionalità, nel reciproco scambio fra saperi e memoria da un lato e nuovi progetti di vita dall'altro. Potremmo concludere che lo scopo complessivo di questo nostro Centro è quello di realizzare un luogo di incontro e di iniziative, basato sul volontariato e l'autogestione, che non riguarda più soltanto gli anziani con il fine di allontanarli dall'isolamento e dalla solitudine, così frequenti negli ultimi anni di vita, ma il coinvolgimento della cittadinanza tutta, per stimolare, accogliere e promuovere sempre più l'offerta di socializzazione, all'insegna della solidarietà.

Gabriella Mariacher



INTERVISTE

Giuseppe Bertaggia

17 ottobre 2017

Sono stati per me anni bellissimi: siamo arrivati a più di 500 soci, ho avuto la fortuna di realizzare l'ampliamento con la nuova sala; nei miei ricordi tutto andava benissimo. Ci ho lavorato tanto e con piacere, ero sempre qua, trascuravo addirittura la famiglia per il Centro. Eravamo noi tutti una famiglia, l'età media era fra i 50 e i 55 anni; nessuno diceva male dell'altro. C'erano fra 30 e 35 persone, tutti volontari, che mi davano una mano, 25 erano donne, tutte in grado di lavorare; le trattavo bene, quando andavo a far la spesa tornavo sempre con i cioccolatini o comunque un pensiero per loro: cose da poco ma che facevano piacere. Con Umberto Paganin e Elio Destro eravamo sempre qui e tutti lavoravamo con passione, forse perché erano i primi anni del Centro e c'era tanto entusiasmo. Non c'erano differenze di vedute né contrasti su questioni importanti. Allora si facevano anche diverse cose da mangiare: uova, cotechini, panini ... finché c'è stato qualcuno che mangiava! Avevo anche fatto la cucina nuova e comprato i primi grembiuli. A Natale con Giovanni Vettorato e Ottorino Contiero, usando l'automobile del Centro, portavamo un panettone e una bottiglia con il nostro bigliettino di auguri a circa 20-25 famiglie di cui il Comune ci forniva gli indirizzi. E così facevamo anche per tutti i nostri collaboratori: a Natale panettone e bottiglia, oltre a una gita e un pranzo gratis.

Ho lavorato tanto ma mi sono anche divertito perché lavoravo bene. Avevo anche a disposizione tanti soldi liquidi, sono andato dal sindaco Calore che mi ha consigliato di metterli in Banca e farli fruttare, così ci abbiamo guadagnato parecchio. Se c'erano problemi andavo sempre dal sindaco e lui mi suggeriva come comportarmi, senza però intromettersi nelle decisioni che prendevamo.

Ora abbiamo un nuovo Presidente e anche se ci sono idee contrastanti il Centro lo vedo bene. E penso che possa anche migliorare, magari con l'aggiunta di una nuova sala, perché quella disponibile ora non è sufficiente ad accogliere tutte le persone interessate a partecipare alle nostre iniziative. E ci sarebbe bisogno anche di nuovi volontari, credo non ci sia più la motivazione di un tempo. I soci sono molto anziani e manca un poco l'allegria (solo gioco delle carte, carte, carte...).

Forse c'erano meno regole, ci si sentiva più liberi: pranzi, balli, gite. Facevo sempre prima una ricognizione per vedere di persona com'era l'ambiente: facevo le cose bene, senza tirar via e di persona, non tramite Agenzie. Spesso riempivamo anche due pullman, anche 100 persone. Adesso ci sono più condizionamenti, però devo dire che le ultime gite sono andate bene, affollate e gradite.

Gaetano Calore

25 settembre 2017

Ricordo alcuni aspetti:

1) Una bella struttura per la qualità dell'edificio recuperato alla memoria e all'uso e di proprietà comunale, quindi dei cittadini di Ponte San Nicolò che qui si trovavano, lavoravano e predisponavano attività per il tempo libero.

Come Amministrazione eravamo tenuti ad una formalizzazione che si è concretizzata nella Convenzione, con cui si certificava che un bene di tutti veniva dato in gestione a persone desiderose e all'altezza del compito di offrire occasioni di incontro in particolare alla cittadinanza anziana.

2) In questo Centro vivevano e operavano delle persone, ognuna col suo modo di fare e di essere e con un percorso di vita precedente, che qui cercavano una risposta alle loro esigenze, e l'Amministrazione comunale era felice di condividerla. Il fine era trovare un modo di aggregazione che aiutasse ad evitare e prevenire situazioni di emarginazione in quel periodo della vita in cui non si ha più un progetto a lungo termine: stare insieme ad altri era già un momento molto importante per il quale valeva la pena di spendersi. Come farlo era frutto di gusti personali: gioco delle carte, conversare, leggere,... bastava stare insieme. Come in tutti i gruppi c'era chi stava a margine, chi era protagonista e trainante, ma senza primi e ultimi, all'interno di una concezione comune che non esista un punto della vita in cui si dice "sono arrivato al traguardo", creandosi ogni giorno una piccola progettualità per darsi un obiettivo e un senso di utilità.

3) Per l'Amministrazione il problema era come impostare le relazioni con il Centro per non farci sentire troppo lontani né troppo presenti: l'eccessiva vicinanza poteva essere vissuta come un'invasione di campo e l'eccessivo distacco poteva venire interpretato come segno di disinteresse. Le relazioni, come sopra delineate, erano costanti soprattutto tramite gli Assessori al Sociale (Anna Pizzoccaro e Carlo Bettio) e alla Cultura (Lucina Rigoni) in particolare nell'ambito delle attività culturali e di svago. Ci sono stati dei momenti in particolare di condivisione con gli organismi dell'Associazione, ad esempio quando si sono definiti gli ampliamenti della struttura, la predisposizione del campo di bocce e l'installazione nel giardino di alcune giostrine per accogliere bambini allo scopo di favorire l'incontro tra generazioni diverse.

Ricordo poi una bella iniziativa fatta con il Comune di Marano Vicentino tramite la quale ho scoperto il "Mais Marano", una tipologia di mais nata in zona nel 1890 da un incrocio fra un granoturco locale e la varietà "Pignoletto d'oro" che si coltivava a Caldogno (VI) e poi perfezionata per decenni fino all'inizio della seconda guerra mondiale, che dà una farina gialla, consistente e profumata. Il gusto era buonissimo, abbiamo fatto un concorso di cucina ... e abbiamo cenato con i risultati!

Il Pino Verde esprimeva un Consiglio Direttivo e un Presidente e così si consentiva la pratica di democrazia interna dell'Associazione; per l'Amministrazione Comunale questo esercizio di vita democratica era molto interessante e rispondeva in pieno agli obiettivi di cittadinanza attiva. Le discussioni e i contrasti c'erano perché pur essendo una struttura pubblica in regime

di Convenzione necessitava di atti di condivisione per le decisioni riguardanti la gestione, l'utilizzo delle risorse, l'impiego del volontariato. Rispetto e valorizzazione da parte nostra, ma sempre all'interno di limiti che non prevedevano profitti ma solo accantonamenti che dovevano essere reinvestiti nel Centro stesso (piccole e grandi manutenzioni gestite in proprio o con il contributo dell'Amministrazione). Certo, l'utilizzo del volontariato poteva portare con sé anche dei problemi: poiché non si trattava di un obbligo ma di un interesse personale dei volontari, il contributo e il valore dei collaboratori derivavano da una voglia di fare e non da una costrizione di tipo contrattuale; di conseguenza c'era sempre incertezza circa la continuità di azione che tuttavia non è mai venuta meno. E' naturale che emergessero personalismi o presenze un po' troppo forti, per cui ci voleva del tempo per arrivare a decisioni condivise. Quindi, per favorire la sintesi delle idee e l'operatività della gestione del Centro, partecipavamo, ascoltavamo e cercavamo di trovare una mediazione che salvaguardasse il benessere delle persone e con pazienza e buona volontà alla fine si è sempre arrivati serenamente a un accordo. Il mio pensiero è che non esista un "anziano": semplicemente siamo persone e come tali portatori ognuno della propria individualità frutto del cammino di vita percorso. Esiste comunque, in generale, una condizione anziana, il cui aspetto prevalente è la sopraggiunta consapevolezza che il suo tempo non è illimitato. Vale comunque sempre la pena di andare avanti, di lavorare su iniziative anche diverse da quelle consolidate nel passato, se gradite dai nuovi soci, per far sì che il Centro Pino Verde continui ad essere luogo di incontro e di attrazione di persone che nella condivisione, nello stare insieme danno linfa alla loro vita.

Rita Ceccon

30 ottobre 2017

Sono stata eletta nel Consiglio Direttivo del Pino Verde, in carica da novembre 2012 a novembre 2015, Presidente il sig. Primo Frizzarin, lo stesso Direttivo mi ha nominata Vice Presidente, prima ero stata Revisore dei conti, ma avevo già da anni la tessera del Centro Sociale, quando ancora lavoravo. Allora, visti gli impegni famigliari e lavorativi, non frequentavo spesso il Centro, ma tante volte ho partecipato a feste ed eventi. Ho visto nascere il Pino Verde anche architettonicamente, con il recupero della casa colonica della famiglia Pizzocaro, la scelta di questa sede fu molto opportuna. Collocata in una zona di nuova urbanizzazione, diventava simbolo della vocazione agricola del territorio, di un mondo rurale che stava scomparendo. Conservandone la memoria nello stesso tempo si veniva a creare un luogo di aggregazione sociale, di solidarietà.

Non frequentavo molto ma ero attiva soprattutto nell'organizzazione di feste, gite, eventi. Quando mi sono candidata era stato elaborato il nuovo Statuto nell'anno precedente e della storia del Centro sapevo qualcosa solo attraverso i racconti di Cesarina Podetti e Giovanni Vettorato. Mia intenzione era quella di portare una più attiva presenza delle donne, insieme al rafforzamento dell'aspetto culturale con particolare riguardo alla conoscenza della storia e dell'assetto socio-economico del territorio. Volevo anche stimolare una maggior propensione all'incontro con altri Centri sociali e più partecipazione all'ANCESCAO. Mi è molto piaciuto il cambiamento di intitolazione da "Centro anziani" a "Centro sociale": rappresentava meglio la realtà e l'effettiva dinamica del luogo.

Devo dire però che non sono riuscita a realizzare gran che; il mio ruolo è stato soprattutto di mediazione fra istanze diverse. Ho stretto fraterna amicizia con volontarie e volontari che stimo e apprezzo per la loro generosità. Mi sento amica di diverse frequentatrici del Centro, con cui condivido problemi tipici della nostra età: famiglia, salute, ricordi.

C'è da osservare che le precedenti gestioni avevano sottovalutato la necessità di regolamentare le varie attività: esempio tipico la gestione delle aperture serali. Al contrario il Presidente Frizzarin, capace e attento alla gestione amministrativa e con cui ho lavorato bene in molte iniziative, voleva regolamentare con una certa rigidità tali attività non senza sollevare problemi e divisioni. Purtroppo la stesura della Convenzione tra Centro Sociale e Comune di Ponte San Nicolò è durata quasi quattro anni e quindi il Direttivo non ha potuto preparare un Regolamento. Dispiace anche che non sia iniziata la ristrutturazione del campo di bocce, fortemente voluta dal precedente Presidente Dino Moro e per cui si era speso con convinzione Primo Frizzarin.

Considero il Centro Sociale una realtà positiva per la nostra comunità: fonte di servizi, cura contro la solitudine, spazio di condivisione e di esperienze, che allenano la mente e il cuore. Il mio piccolo impegno è finito perché lo sentivo ormai pesante, continua invece da quasi 30 anni la mia presenza nell'Ass. "Gruppo Donne", caratterizzata da tante iniziative di solidarietà e, da due anni, nell'Ass. "Ponte Amico", come caregiver di comunità: piccoli servizi e conforto a domicilio per chi sta affrontando con fatica momenti di fragilità, giovane o anziano che sia.

Guido De Rossi

10 ottobre 2017

Con Dino Moro Presidente davo una mano a gestire gli incassi, che arrivavano soprattutto tramite il bar, dove anche si mangiava.. A fine giornata li mettevamo in una scatola e quando era piena con Ottorino Contiero li portavamo in Banca. Era un ruolo di fiducia.

Un po' alla volta sono arrivato a essere Vice-Presidente e ho cominciato a seguire con Moro e Franceschetti (che era un dipendente comunale) la vicenda politica regionale contro il Presidente ANCESCAO allora in carica. Giravamo i Centri veneti per far campagna contro; e abbiamo vinto, è stato eletto Franceschetti. Tutto il Consiglio regionale ANCESCAO aveva l'abitudine di riunirsi qui da noi, per la comodità logistica. Dino Moro aveva grandi idee e alcune erano difficili da sviluppare. Ha ampliato la cucina, ha fatto la tettoia per le bici. Ha provveduto a una macchina da cucire e agli armadietti. Voleva più spazi e ha fatto un capannone in tela, ma non era adatto per il ballo, come aveva immaginato, perché d'inverno era troppo freddo e d'estate troppo caldo: spese buttate secondo me. Il gioco delle bocce era preparato con la sabbia e andava sempre innaffiato, così le persone si stancavano a prepararlo prima ancora di cominciare a giocare. E non c'era richiamo di gente da fuori, così è finito in niente.

Quando Dino Moro è stato eletto in Consiglio comunale sono diventato Presidente io e ho avuto il piacere di vedere realizzata in prima persona, presso il nostro Centro, la "Festa dei nonni" che in quell'anno 2010 ha avuto il suo inizio e che tuttora continua con grande successo. Primo Frizzarin era il mio Vice e seguiva la parte amministrativa; in seguito ha ripreso il progetto bocce, ma era troppo impegnativo ed è finito in niente. Frizzarin è stato un bravo Presidente, abbiamo organizzato molte gite in collaborazione con Rita Ceccon. L'ambiente è sempre bello, l'augurio è che diventi ancora migliore. L'ampliamento è necessario, insieme alla creazione di nuove iniziative.

Gabriella Forin

29 giugno 2017

Sono entrata al Pino Verde insieme a Dino Moro, di cui facevo un po' la consigliera all'interno del Direttivo. Prima di me c'era stata mia sorella Luciana, ai tempi di Marzotto. C'era Ottorino Contiero e quando parlava era "una sentenza".

Mi occupavo dell'approvvigionamento, con delega presso la Banca, anche se non condividevo del tutto il metodo con cui venivano organizzati gli acquisti. Facevo un turno la Domenica e mio marito il Sabato.

Nel 2008 ho dato le dimissioni (e con me mio marito) in seguito a degli episodi spiacevoli e al fatto che c'erano troppe chiacchiere, maldicenze, voci messe in giro, insomma nell'insieme troppa litigiosità.

Ma sono rimasta socia del Centro e continuo a esserlo, perché è importante come luogo dove ritrovarsi, perché è ricco di iniziative utili (ad esempio, di recente, l'incontro sulla malattia dell'Alzheimer con la possibilità di partecipare ai test sulla memoria). Da quando poi è presente anche il Doposcuola è una gioia vedere i giovani a contatto con gli anziani: passato, presente e futuro insieme, nella vita che continua.

Primo Frizzarin

18 ottobre 2017

Mi sono iscritto al Centro nel 2009, Presidente era Dino Moro. C'era necessità di rinnovare il Consiglio perché Dino doveva dimettersi in quanto eletto in Consiglio comunale; venne quindi nominato Presidente De Rossi e io Vice-Presidente, fino al 2012: De Rossi aveva accettato purché fosse sostenuto nello svolgere il suo impegno.

Fra i progetti di Dino c'era anche quello di ristrutturare il campo da bocce e io mi son sentito di assumermi l'impegno di seguire quest'opera per realizzare qualcosa di nuovo e valido sul terreno che era disponibile. Mi sono informato e ho trovato un geometra disposto a regalarci un progetto: subito l'ho riferito al Sindaco Rinuncini e all'allora assessore al sociale Carmen Tasca, entrambi contenti dell'iniziativa. Però reperire i fondi per realizzare il progetto era più complicato e difficile: mi son messo a pensare come reperire i finanziamenti senza dover fare intervenire il Comune. Mi sono informato presso l'ANCESCO (di cui ero Vice-Presidente del Coordinamento provinciale di Padova) in quanto l'Associazione prevedeva l'erogazione di fondi nonché aveva facoltà di accedere a fondi europei, previa presentazione di progetti. Mi sono rivolto alla Banca di Credito Cooperativo e a qualche piccolo industriale del territorio. Ho cominciato a passar parola e tutti mi dicevano: presentateci questo progetto e poi ne parliamo. Era necessaria l'approvazione del progetto da parte del Comune, che ci ha fatto avere alcune proposte di modifica, accolte ed effettuate, e a cui ho chiesto raccomandazione per presentare il progetto stesso a chi poteva finanziarlo.

Intanto nel 2012 sono diventato Presidente del Centro, con Rita Ceccon come Vice. E' grazie al suo interessamento che abbiamo ottenuto l'elenco delle Aziende di Ponte San Nicolò dalla Camera di Commercio, pagando il dovuto per il servizio. Abbiamo così individuato i papabili per un potenziale finanziamento e il sindaco ha firmato un centinaio di lettere. Qualche contributo ha cominciato ad arrivare e abbiamo aperto un conto apposito.

Mentre cercavo sempre di spingere per la realizzazione dei lavori, son passati tre anni e a poco a poco l'Amministrazione comunale è sembrata perdere interesse alla cosa: il punto era che la spesa globale era di 60.000 euro e noi ne avevamo a disposizione 15.000, pur se resto convinto che avremmo potuto raggiungere una cifra più alta, anche tramite l'intervento bancario. Così tutto è stato lasciato cadere ed è diventato chiaro che il progetto era stato fatto inutilmente: a quel punto abbiamo dovuto pagare il lavoro del progettista con i fondi raccolti per la realizzazione dell'opera.

L'altro impegno che ho voluto assumermi è stato quello dell'aggiornamento del nostro Statuto in base alla nuova legge del 2000 che parlava di "Associazioni di promozione sociale". Con l'appoggio dell'ANCESCO ho lavorato alle modifiche necessarie, anche se ho trovato qualche ostacolo, così come per la nuova Convenzione, stipulata poi con il Comune nel 2015. Contrasti sono nati anche sul tema delle aperture serali, su cui non c'era alcun controllo né regola. Adesso sono solo Consigliere ma non ho cessato di difendere le mie idee su quelli che ritengo i comportamenti e le prese di posizione più corretti. Mi dispiace dire che sono molto deluso e che non posso che concludere che, alla fin fine, l'esperienza relativa al mio lavoro in questo Centro è stata totalmente negativa.

Giovanni Gasparin

5 ottobre 2017

Il fabbricato che oggi ospita il Centro sociale “Pino Verde” fu acquistato dall’I.R.A. ancora nel 1975 e poi abbandonato per parecchi anni. Ci fu la proposta di progetto di una “casa di fraternità” ma non venne accettata dall’Amministrazione comunale perché non dava sufficiente affidabilità. C’era poi la preoccupazione che la Sovrintendenza ritenesse il luogo vincolato come “Bene ambientale” e solo nel 2009 (il 16 marzo) ci fu l’ufficialità circa l’essere uno stabile libero.

L’idea di collocare il Centro in questa sede venne tramite l’amicizia con il sindaco di Rubano, Leonildo Bettio, che aveva realizzato una struttura simile nel proprio Comune.

E’ stato sempre considerato un fiore all’occhiello da parte della nostra Amministrazione, che non ha fatto mai mancare il proprio sostegno, lasciando però l’Associazione completamente libera nella propria gestione. Anche quando si verificò un problema interno con un socio e ci venne chiesto di intervenire, io non volli farlo e rimandai la questione agli organi interni come i Proviviri.

Ricordo i festeggiamenti per il quindicennio e il ventennio della fondazione.

Ricordo anche con soddisfazione la messa in atto del Servizio di trasporto (un pullmino attrezzato con pedana) per anziani ed invalidi che devono recarsi presso strutture sanitarie, centri di terapia, ambulatori medici, ma anche uffici pubblici e centri di socializzazione, e per coloro che sono temporaneamente impossibilitati ad utilizzare i mezzi pubblici: già ideato nel 2004, fu attivo dal 2006 sempre in collaborazione con l’Associazione Pino Verde.

Tutt’oggi si tratta di una bella realtà, forse con i limiti dell’aspetto ludico predominante (gioco delle carte etc.). Ma il rinnovo delle cariche seguito alle ultime elezioni del 2015 ha portato aria nuova e nuova fiducia nel futuro: ci vogliono figure che sospingano verso il nuovo, con tenacia e pazienza.

Nell’insieme posso dire che le relazioni con l’Associazione durante il mio mandato di Sindaco sono sempre state buone e ne conservo un ottimo ricordo.

Giuseppe Marzotto

29 dicembre 2017

Propiziata dalla pressione sull'Amministrazione Comunale in particolare da parte dei sindacati che chiedevano un posto dove gli anziani potessero incontrarsi e passare qualche ora insieme, dal momento che gli enti pubblici non erano in grado di ospitarli, la nascita del Centro risale al 1988, grazie alla ristrutturazione dell'attuale sede. La gestione nei primi tempi era privata e quindi non immediatamente disponibile, nel senso che chi l'aveva in carico doveva anche guadagnare sicché ci si doveva adeguare alle sue decisioni; non si poteva godere degli spazi pienamente, come avrebbe dovuto essere. Ci furono due gestioni travagliate durante le quali gli anziani andavano sempre in Comune per far presenti le loro esigenze.

Nel 1989 sono andato in pensione e sono entrato anch'io, mentre scadeva il contratto del secondo gestore. Si è pensato di riunire gli anziani per sentire le loro richieste: se passiamo all'autogestione, pensavo, si può fare quello di cui hanno bisogno. Così si sono detti disponibili ad assumere questa responsabilità, si è formato un Comitato di persone valide e l'Amministrazione ha capito che doveva far sì che gli anziani non continuassero a lamentarsi tempestandoli di telefonate... così non ha rinnovato il contratto e ha iniziato un dialogo con il nostro Comitato. Ci furono delle difficoltà iniziali perché non avevamo esempi da seguire, eravamo inesperti e anche l'Amministrazione aveva necessità di impostare delle regole consone alla nuova situazione. Abbiamo preso quindi contatto con i Centri in Emilia (Ferrara e altri) che avevano già realizzato esperienze simili chiedendo loro consiglio, sempre dialogando e collaborando con l'allora sindaco Mariano Schiavon. Così si è intrapresa la via migliore. All'inizio abbiamo gestito il bar delegandolo a due pensionati che avevano fatto quel lavoro tutta la vita ed erano in possesso della licenza, poi però siamo passati alla gestione diretta da parte degli anziani soci e ho preso io la licenza necessaria.

Nel 1993 abbiamo stipulato presso il notaio l'Atto Costitutivo dell'Associazione e in seguito la Convenzione con il Comune. Così siamo partiti e abbiamo fatto una bellissima inaugurazione. Le difficoltà però non erano finite: per la gestione era necessario avvalersi del volontariato e la cittadinanza non era univocamente favorevole: c'era chi non credeva che potessimo riuscire e chi era proprio contrario al tipo di gestione. In ogni caso ci siamo mossi con chi c'era e abbiamo formato un Comitato di persone valide, anche se non era facile convincere i cittadini dell'utilità e validità di questo ambiente perché accettassero il volontariato: si è cercato di mettere in piedi un'organizzazione che, tenendo aperto il Centro, "entrasse" nella cittadinanza all'esterno, "sfondasse", per indurli a partecipare.

Abbiamo preso contatto con due Associazioni (Cacciatori e Pescatori) che cercavano un posto per i loro incontri e con loro abbiamo creato un po' di movimento (riunioni, cene anche alla sera) con persone anche di paesi limitrofi. In questo modo abbiamo anche accumulato un po' di denaro e con questo abbiamo fatto delle gite di gemellaggio nelle zone che avevamo visitato, per portare la gente a conoscere da vicino come si vive e si gestisce un Centro di questo tipo, confrontando le diverse realtà. Nel giro di un anno siamo arrivati ad avere una gestione efficace, molto buona anche a livello di volontariato: eravamo arrivati a un gruppo di circa 60 volontari grazie ai quali si potevano organizzare anche attività culturali, e così si

migliorava di continuo.

Ma sentivamo la necessità di penetrare di più all'esterno e abbiamo iniziato ad affiancare il Comune nel periodo natalizio visitando gli anziani soli e spesso non autosufficienti e portando loro il panettone: raggiungevamo, fra tutti, 150/200 famiglie. Ci facevamo presenti anche presso le scuole delle parrocchie, portando della frutta ai bambini più grandi, della cancelleria ai più piccoli, così creando anche un buon rapporto con le parrocchie.

Le perplessità sono scomparse: la gente che partecipava alla vita del Centro ormai era tanta, forte, al punto che diventò impossibile far stare tutti negli spazi che avevamo. Allora abbiamo acquistato tre gazebo 6x4 e li abbiamo collocati davanti all'ingresso, così da poterci stare estate e inverno; ma a un certo punto diventò indispensabile realizzare un vero ampliamento, perché le condizioni erano disagiate. Abbiamo preparato un piccolo progetto che rappresentava quel che ci sembrava necessario e l'abbiamo portato al Comune. Eravamo disposti a partecipare alle spese e ne abbiamo sostenuto la maggior parte perché si facesse il più presto possibile: così abbiamo avuto la nuova sala. Gli anziani vedevano che si stava sempre meglio e arrivavano anche dalle zone vicine, non solo dal nostro territorio: ormai era un'azienda che camminava, a tutti gli effetti. Ogni anno facevamo i nostri bilanci e i programmi per l'attività futura, avevamo un ragioniere fisso che teneva la contabilità e portavamo i bilanci in Comune perché l'Amministrazione fosse sempre informata, e li inviavamo anche alla Regione, che a fine anno ci elargiva un contributo in denaro.

L'organizzazione era buona, con 5-6 persone che avevano responsabilità proprie; facevamo pranzi anche per 150 persone, di attrezzatura non mancava niente, le attività culturali erano frequenti, riunioni sulla salute degli anziani o su come gestire i rapporti con le banche. Due persone si occupavano della Panda che avevamo acquistato e con cui andavamo a far la spesa, che poi il responsabile di cucina controllava. Ai tavoli, a una cert'ora del pomeriggio, si offriva qualcosa per mantenere buoni rapporti (se tu offri loro consumano...). C'era musica (avevo installato un impianto stereo) e d'estate si ballava fuori anche con qualche orchestrina e il coro degli Alpini.

A un certo punto però, per il troppo lavoro, sono stato vittima di una grave depressione, ho cercato di resistere ma la responsabilità diretta dell'organizzazione gravava su di me e non ce la facevo più a sopportare la gestione delle scelte tutta sulle mie spalle, anche tenere i contatti all'esterno era un compito molto gravoso. Il medico mi curava ma a un certo punto mi disse: "sta perdendosi la vita". Quando ho lasciato c'era un conto sostanzioso in cassa e nel complesso un Centro con un'organizzazione efficace, tramite i volontari. Per un po' ho seguito quel che succedeva e vedevo che il Centro andava in decadenza giorno dopo giorno: quando mi è sembrato che stesse precipitando sono rientrato per un po' per dare qualche consiglio e son riuscito a recuperare e rimetterlo in piedi, ma certo senza una presenza costante non è possibile gestire le cose efficacemente.

Riflettendo sulla mia esperienza, mi sento di dire che quel che è necessario è far partecipare chi non c'è, lasciando perdere quelli che son già presenti: è fuori che si deve lavorare, e per far entrare chi ancora non c'è si deve creare attività; non sono i soldi che fanno funzionare il Centro, ma la partecipazione. Anche i piccoli vanno avvicinati, creando zone di giochi all'interno, non solo nel parco, e iniziative come può essere un pianobar, un karaoke. Perché con i bambini vengono gli anziani. Così la cittadinanza esterna compare.

Altra cosa essenziale è evitare che si crei del malcontento all'interno e magari di questo si

spargano le voci fuori, perché si crea un danno enorme al Centro: ci vuole sempre molto riguardo, non provocare scontento o rivalità. I collaboratori si riunivano ogni due mesi e ci si confrontava così mantenendo un buon rapporto, erano facilitati per i pranzi, per le gite; non deve mai accadere che fra loro siano in inimicizia ed è importante che il Presidente li tratti tutti nello stesso modo: anche un infermo può dare il suo contributo. Ognuno dà quello che può, per le persone è comunque importante.

Ed è fondamentale ricordare sempre che si lavora per tutti gli anziani, in caso contrario si chiude il cerchio e il Centro muore.

Elio Paganin

10 ottobre 2017

Ho incominciato a frequentare il Pino Verde nel 1998, come barista e facevo anche un po' di cassa. Per sette – otto anni siamo stati in due a gestire il bar, poi si è visto che bastava anche una sola persona. Allora si faceva anche un po' da mangiare, toast, cotechino: c'era Giuseppe Rampazzo, detto "Bepi Sae" in cucina che faceva la pastasciutta, le uova, i fiori di zucca, non mangiava niente ma faceva assaggiare a me. Poi si è fatto sempre meno, anche perché un po' alla volta son venute a mancare le persone che ne usufruivano con piacere.

Il Presidente era De Rossi e in seguito Frizzarin. Per chi lavorava qui ogni tanto si organizzavano pranzi, specie sotto Natale, si dava il panettone e una bottiglia, nelle gite gli si faceva lo sconto. Ho visto tante cose cambiare, il gioco delle bocce a poco a poco abbandonato. Allora non c'era la sala grande, le riunioni si facevano in un capannone all'esterno, però poi è andato in malora ed è rimasta solo la piattaforma. Per gli attrezzi c'era un garage dove si conservavano.

Una volta c'era più gente che frequentava, d'estate ricordo tanti tavolini sotto il verde, anche perché non c'era l'aria condizionata, si stava fuori. Poi è stata fatta la sala nuova; c'erano più giochi, la birra alla spina, poi sostituita dal vino bianco e nero, sempre alla spina; ma alla fine non andava via molto, si rovinava e così è stato sostituito da quello sfuso e imbottigliato. Avevamo anche il cartellino sanitario.

I tavoli sono stati acquistati da Michele Magro, quando è stato Presidente, dal 2001, prima c'erano solo assi sui cavalletti.

Mio fratello Umberto Paganin è stato qui fin dall'inizio, in Comitato di Gestione dal 1997, Presidente per un breve periodo nel 2001. E' stato anche premiato. Ci ha lasciati purtroppo nel 2016.

Don Sergio Penazzato

3 febbraio 2018

Ricordo bene il primo Presidente del Centro, Bruno De Paoli. L'allora sindaco Mariano Schiavon, sentite le esigenze dei cittadini, mi aveva chiesto se la nascita di un Centro Anziani avrebbe potuto creare problemi al nostro Patronato, dove già si riuniva un gruppo di anziani: naturalmente gli ho detto che problemi non ce n'erano, anzi era una buona iniziativa visto che il nostro Patronato non era sempre aperto. Si è pensato di utilizzare lo stabile ex Pizzocaro: allora ci abitava una famiglia povera che aiutavamo come Caritas e che è stata ricollocata in un appartamento del Comune; così si è partiti: era tutto nuovo, tutto da inventare. A Bruno bisognerebbe fare un monumento perché ha avuto una pazienza infinita, con anziani e non anziani, per arrivare un po' per volta a dare al Centro un aspetto dignitoso; quel che diceva sempre era: a me non serve tanto il numero quanto la qualità. Era di questa parrocchia e sosteneva che sì, è importante dare uno spazio dove incontrarsi e stare insieme, ma il fine è dare a queste persone una sostanza umana.

Quando ho partecipato all'inaugurazione e ho benedetto il Centro, c'era tanta gente davanti alla casa: applaudivano le parole del sindaco "questo è un luogo per voi", c'era la percezione di trovarsi in un luogo sicuro, c'era la bellezza di reincontrarsi fra anziani che da tempo non avevano occasione di vedersi. Si parlava già di iniziative che in quell'ambiente tranquillo si sarebbero potute realizzare.

Durante i primi anni ogni tanto passavo, bevevo con loro un caffè; durante il mese di maggio si recitava il Rosario, alcune sere alla settimana, presso il Centro stesso.

C'è sempre stato un ottimo rapporto tra le varie Presidenze e le Parrocchie, un rapporto sereno e gradevole ed ho sempre apprezzato questa vicinanza alle Parrocchie.

Poi, a un certo momento, sentire il bisogno di trovarsi ha fatto sì che si cominciasse a pensare di accogliere al Centro anche le donne, per crescere insieme, e questo ha portato una nuova ondata di allegria.

Ho riscontrato, in questi anni, che si è cominciato anche ad aiutarsi, ho visto nascere un gruppo di volontariato fra gli anziani: anche solo andare a trovare chi non poteva muoversi era una cosa molto importante, il segno che si realizzava la "qualità" di cui parlava Bruno.

Dopo il 2015, quando Presidente è stato eletto Umberto Schiavon, ho sentito ancora più vivo il rapporto sereno con le Parrocchie, c'è un dialogo e si cammina insieme: è giusto far capire che siamo anche cristiani. Presente e sempre disponibile è anche il nostro sindaco Enrico Rinuncini: io lo ricordo bambino, aveva due anni quando sono arrivato in questa Parrocchia... Quello che è importante è la collaborazione, onesta e sincera, fra tutti noi.

Cesarina Podetti

18 agosto 2017

All'epoca in questo Comune non c'era niente: nessun posto in cui riunirsi che non fosse la Chiesa o l'osteria. Fra noi compagni c'era il bisogno di ritrovarsi anche al di fuori delle case private, come ad esempio la nostra. Il primo passo in questa direzione l'abbiamo fatto con l'aiuto del Gruppo Donne, in particolare di Ivana Ongaro, che grazie all'esperienza acquisita ci ha poi guidato anche nella stesura dello Statuto e del Regolamento per i rapporti con il Comune (Ivana è stata poi Segretaria del Centro). Poi Primo Pasquato, sindacalista e Consigliere comunale, si è aggiunto nel sostenere la nostra idea, ma non avevamo una sede, un posto dove andare. Allora dove adesso sorge il Centro c'era una vecchia falegnameria, già chiusa, e l'Amministrazione comunale di allora nella persona del Sindaco Mariano Schiavon si è attivata perché potessimo utilizzare quella come sede. Abbiamo proposto e portato avanti l'autogestione del nascente Centro. Abbiamo preparato un questionario per capire quali attività potessero essere più gradite dagli anziani che lo frequentavano, per rendere più ricca l'offerta; ma in realtà al primo posto risultava sempre il gioco delle carte: "dopo aver lavorato tutta la vita" (era la motivazione) "vogliamo solo giocare e rilassarci". Anche le donne erano di questa opinione, solo qualcuna lavorava magari all'uncinetto o ricamava. E questo atteggiamento fu anche il motivo che rendeva difficile organizzare i turni di servizio necessari, il che ha portato poi ad affidare a privati la gestione del bar, cucina, etc. Così siamo riusciti solo a proporre un film e poi le gite con pranzo (ricordo la visita, organizzata da Giuseppe Marzotto, agli orti sociali dell'Emilia Romagna: allora una novità per noi). Nell'insieme io ho partecipato poco alla vita del Centro, anche perché ho presto cominciato a lavorare attivamente per un Gruppo di aiuto ai disabili. Ma ho molto partecipato, credendoci e con determinazione, a favorire e sostenere la sua nascita.

Mariano Schiavon

12 ottobre 2017

Quando abbiamo pensato a questa struttura avevamo la preoccupazione che non avrebbe trovato adeguati utilizzo e fruizione. In occasione dell'inaugurazione (24.9.1988) esprimevo questo auspicio: "consegneremo una struttura pubblica con l'obiettivo di assicurare un punto di riferimento agli anziani ... confidando nel volontariato ...". Posso dire che questo auspicio si è concretizzato. Auguriamoci che possa continuare in futuro sull'esempio dei tanti anziani che abbiamo perso e che hanno dato la loro terza età alla vita del Centro. Come dissi "è stato un fortunato recupero edilizio di una tipica casa rurale espressione della nostra recente ma ormai scomparsa storia contadina".

Il Comune aveva acquistato a fine anni '70 l'area del PEEP 1 (attuale zona Papa Giovanni XXIII) completato nei primi anni '80. Buona parte dell'area era dell'IRA, fra cui questa parte di terreno con la casa, che non rientrava nella parte residenziale (era un'area di risulta) ma che il Comune ha deciso di acquisire ugualmente perché non rimanesse un rettangolo di terra abbandonato creando un vulnus nel nuovo quartiere che si andava a sviluppare. Una volta assegnate le aree edificabili questa, che rimaneva esclusa dagli interventi PEEP, ha visto fiorire diverse ipotesi di utilizzo (fra cui il progetto di una comunità per tossicodipendenti), ma senza esito. Il problema della droga esisteva in quel periodo ma (sulla scia del Comune di Rubano che aveva promosso l'attività di un piccolo Centro diurno al servizio dei pensionati del paese) si è fatta strada sempre più l'idea di una costruzione simile anche nel nostro Comune. Scelta sostenuta allora anche dai dati dell'anagrafe con una situazione di anziani pensionati in numero consistente, conseguenza del generale invecchiamento della popolazione. Al 31.12.1983 c'erano 1.043 cittadini con più di 60 anni che, venute meno le vecchie osterie, erano rimasti senza luoghi di ritrovo dove trascorrere il tempo libero.

Si è quindi deciso di ristrutturare questo fabbricato per dare una sede agli anziani e per tutte le attività collegate alla terza età. Recuperate le risorse finanziarie, anche grazie all'intervento della Regione, l'intera Amministrazione si è trovata d'accordo sulla decisione di non demolire ma di conservare la struttura del fabbricato fatiscente. Si è dato incarico a un professionista di predisporre il progetto di un immobile da destinare a Centro diurno per anziani con il recupero del volume esistente. Soprattutto le persone avanti con gli anni ricordavano com'era questa parte di Roncaglia e quindi era essenziale conservarne la memoria storica. Così tutti hanno approvato l'idea, seppur consapevoli che l'opera sarebbe stata più onerosa.

Successivamente si sono trovate le risorse anche per attrezzare l'area tutto intorno al rudere, con il piccolo parco per i bambini, il campo per il gioco delle bocce e la realizzazione del vicolo Pasquatto. Era un'area degradata ben sistemata con un'operazione urbanistica completa.

Il progetto ha previsto altresì la realizzazione di tre mini alloggi al piano superiore, per far fronte al problema di coloro che si trovavano momentaneamente nella difficoltà di trovare un alloggio sicuro e definitivo.

Possiamo dire che la presenza del Centro sociale "Pino Verde" di fatto ha sviluppato un'attività di persone che diversamente non avrebbero avuto possibilità di avere un luogo dove trovarsi, andando incontro a solitudine e abbandono. Da allora attorno a questo luogo hanno trovato

sede sempre più gruppi e Associazioni per cui, da anni ormai, costituisce un punto forte di riferimento per tanti cittadini. E' il frutto della dedizione e del lavoro dei diversi presidenti e consiglieri che si sono succeduti nella gestione del Centro e dei tanti volontari che hanno contribuito all'attuazione delle iniziative promosse.

Vittoria Schievano

9 dicembre 2017

Sono entrata a far parte del Pino Verde nel 1988, quando non c'era né il bar né altro. Versavamo il vino direttamente dai bottiglioni, io e Pietro Frasson. Poi un po' alla volta, con il passa parola, ho fatto entrare tante altre donne che davano una mano nei lavori, in cucina si preparava il pesce, gli spuncioni. Giocavamo a carte e lavoravamo a ferri o all'uncinetto, chiacchierando fra noi. Più tardi si è formato il gruppo che fa le bambole. Organizzavamo qualche pranzo e qualche gita.

Ho fatto parte del Consiglio di Gestione e poi del Direttivo e quando ci siamo organizzati con il bar sono stata vent'anni al banco e in cassa. Mi piaceva molto: avendo lavorato quattordici anni in una trattoria ero abituata e per me era un piacere il contatto con le persone.

Siamo sempre andate d'accordo, unite fra noi; solo ogni tanto, anche adesso, qualche bisticcio giocando a cate. Ma ormai ci vado poco, ho 83 anni e ho voluto star vicino a mio marito, ammalato da tempo, fino alla fine. Però mi piace quel che si fa: il biliardo è stata una bella novità, anche la lotteria è divertente.

Il mio ricordo è bello e vale la pena continuare a lavorare per il Centro, tutti insieme.

Ubalдина Tognin Moro

17 ottobre 2017

Nel maggio 2005, su proposta di Ottorino Contiero (“Una persona che merita, ha capacità e ha svolto lavoro nel sindacato”) appoggiata da Bruno De Paoli, Dino Moro viene eletto Presidente dopo essersi candidato per il Comitato Direttivo con le seguenti parole: “Il Centro è nostro e noi dobbiamo gestirlo tutti uniti, senza polemiche, altrimenti non si va da nessuna parte”.

Secondo le sue parole “al primo posto c’è la persona come soggetto anziano degno di attenzione e rispetto; si deve trovare nel Centro un punto di riferimento per socializzare, svolgere attività culturali, motorie e di prevenzione. E’ importante partecipare per rendere il Centro sempre più vicino alle proprie esigenze. Sarà per noi determinante l’aiuto dei soci che volontariamente prestano la loro preziosa opera”.

Ricoprì la carica fino al 2009, quando si dimise per incompatibilità con quella di Consigliere comunale cui era stato eletto.

Dino Moro ci ha lasciati nel giugno del 2013. Ci racconta la moglie Ubalдина: ha dato tutto sè stesso per il Centro, si era impegnato per un triennio poi ci è rimasto per cinque anni. Mi ero decisa ad andare in pensione pensando di passare un po’ di anni insieme a lui, vicini e in tranquillità. Ma per lui quel lavoro era troppo importante e io ero abituata ad averlo fuori casa, sindacalista CGIL da una vita. Era un suo desiderio e io lo rispettavo. L’ho conosciuto a 18 anni, sposato a 19, a 22 anni avevo tre figli. Ho condiviso l’impostazione (sindacale e politica) di tutta la sua vita.

Mi aveva anche chiesto di lavorare con lui al Pino Verde. Aveva comprato la cucina nuova e qualche volta ho cucinato, facevo il pane, le focacce, il mio baccalà alla siciliana. Però non ho voluto lavorarci stabilmente.

Ma quello che Dino ha fatto al Pino l’ha fatto con il cuore e con tutta la forza che aveva; con gioia, come lo facesse per sè.

Ho voluto, con la mia famiglia, che i fondi offerti in occasione del funerale fossero destinati al campo di bocce, l’ultimo progetto che aveva seguito e fortemente voluto. Era un uomo meraviglioso. Io so che cosa faceva per gli altri.

Giovanni Vettorato

18 agosto 2017

Come dicevo in Consiglio comunale nel 2008 “ Nata per iniziativa di diciotto persone che hanno sottoscritto un verbale per autogestire un locale di ritrovo; lo stabile è stato recuperato adattando una vecchia falegnameria. Il Comune ha messo a disposizione il locale e l'Associazione Pino Verde per fare degli ampliamenti si è accollata la spesa di ottanta milioni di lire senza contare il lavoro dei volontari. Successivamente sono stati spesi altri seimila euro per risanare i muri, senza finanziamenti comunali. Poi è stata rinnovata la cucina con una spesa di altri settemila euro; ogni due anni vengono rifatte le pitture interne a spese proprie spendendo circa tremila euro; quest'anno è stato inaugurato il condizionatore che la normativa regionale prevede perché gli anziani possano soggiornare in un ambiente fresco per non doverli trasportare nelle caserme dei vigili del fuoco. Quella di Ponte San Nicolò è oggi una struttura messa a norma come lo richiede la Regione”.

L'inizio è stata un'idea “di sinistra”, perché qui era tutto privato o “religioso”. Portare avanti la proposta di un Centro Anziani autogestito in un ambiente come questo è stato durissimo; avevamo chiaro e fondante il principio della laicità e questo disturbava: fare qualcosa di pubblico che desse accesso a tutti.

Abbiamo cominciato facendo noi ogni lavoro e le economie ci permettevano di affrontare delle spese, come quella per il capannone (ai tempi di Dino Moro); quando è stato necessario abbatterlo abbiamo cercato inutilmente di venderlo per recuperare parte della spesa, o in alternativa che fosse dato ai terremotati (per loro in seguito siamo riusciti a ottenere che si stanziassero 300 Euro).

Cose buone che abbiamo fatto son state le gite con i pranzi e le cene per i volontari attivi: un modo per offrire loro un riconoscimento e una gratificazione per il lavoro che prestavano. Altra bella cosa è stata l'idea di andare a trovare, per Natale, gli anziani soli portando loro un panettone ma soprattutto facendoli sentire un po' meno soli. Mi piacerebbe riprendere questa abitudine. Così come sarebbe buona cosa riattivare il servizio di un pullmino/automobile che potesse andare a prendere chi non è in grado di arrivare al Centro da solo. Ma anche per questo è indispensabile trovare volontari disponibili.

Il progetto che vedo oggi più indispensabile è l'ampliamento strutturale del Centro.

Postfazione

Già presente al “Centro Sociale Pino Verde” in qualità di socio, con le elezioni del 2015 sono entrato a far parte del Consiglio Direttivo assumendo il ruolo di Segretario.

C'era una gran voglia di ridare slancio alle attività ideate per e dai soci, di rivitalizzare quelle in essere nel presente e quelle del passato ormai dimenticate, con l'intento di interessare sempre più i nostri anziani valorizzandone esperienza e competenze, nell'ottica di quell'invecchiamento attivo che fortemente perseguiamo da anni nell'esperienza personale e in quella dove mi trovo ancora oggi impegnato: lo Spi-CGIL, il sindacato dei pensionati.

Oltre al gioco delle carte, occasione quotidiana d'incontro d'ambo i sessi sia il pomeriggio sia la sera, ci è parso sin da subito necessario ampliare l'offerta delle cure termali raddoppiando il periodo e il numero dei soci beneficiari, le iniziative musicali anche come esperienza di accompagnamento di altre iniziative, lo sviluppo di progetti atti a programmare e realizzare incontri - mini convegni - di formazione e informazione sia sui servizi offerti agli anziani nel territorio di Ponte San Nicolò e sui progetti a sostegno del welfare e dell'assistenza sociale, sia sulla medicina di genere e la prevenzione e cura di patologie fra loro diffuse.



Il programma settimanale di controllo della pressione sanguigna, il bisettimanale appuntamento con la ginnastica dolce e l'applicazione dei test sulla memoria volti a prevenire

in tempo la demenza senile e il programma di accompagnamento che potrebbe seguire, l'accordo col Comune per organizzare soggiorni al mare e in montagna per anziani, sono solo un esempio delle nuove attività proposte alla cittadinanza che hanno ampliato la base sociale del Centro. Ma non solo: di grande importanza per il concetto di intergenerazionalità che

ci sta tanto a cuore, nel febbraio 2016, anche su sollecitazione dell'Amministrazione comunale che ha messo a disposizione i locali, presso il Centro ha preso operatività il Doposcuola "Coscienze & Conoscenze" nato per iniziativa della Lega SPI-CGIL Comuni Padova Est e in accordo con l'Amministrazione comunale e il Consiglio d'Istituto Comprensivo di Ponte San Nicolò e rivolto agli studenti della Scuola secondaria di primo grado.

Oltre che un luogo di aggregazione, il nostro Centro sta diventando sempre più un punto di riferimento per ottenere informazioni adeguate relativamente ai problemi quotidiani dell'anziano. Sin dal primo anno della recente ultima gestione dell'Associazione Centro Sociale Pino Verde, ci è

parso di particolare interesse e pregnanza evidenziare l'annuale "Festa dei nonni", iniziativa già in essere concentrata nella festa del 2 ottobre (data riconosciuta con Legge dello Stato come "Giornata dedicata ai nonni"). A partire dal 2016 l'idea che abbiamo proposto e realizzato è stata quella di un contenitore all'interno del quale trovassero posto diverse iniziative (visite guidate, presentazione di progetti in essere come ad esempio quello sulla vita degli over 65 a Ponte San Nicolò, pomeriggi danzanti e altro) concluse dalla consueta festa finale. La "settimana dei nonni" è così diventata per noi una consuetudine, con l'obiettivo di divertire, informare, far conoscere le altre realtà che gravitano intorno al Centro Sociale Pino Verde. La diversificazione dell'offerta di proposte e servizi così articolata ha raccolto il consenso di



oltre 350 soci che rappresentano l'aumentata base degli iscritti del corrente anno 2018 ed è la dimostrazione tangibile dell'aumentato consenso del Pino Verde.

Quest'anno, 2018, ricorre il 30° anniversario dalla prima costituzione del Pino Verde (20/05/1988) e il 25° dalla stipula dell'Atto notarile che diede il via all'autogestione dei soci e al volontariato.

In questi anni si è visto quanto sia importante per accogliere la fragilità del cittadino anziano di Ponte San Nicolò avere un luogo fisico di ritrovo e di promozione di proposta di svago e culturale volti a destare l'interesse e il difficile rinascere dell'entusiasmo in colui o colei che ha raggiunto e superato la decorosa età di sessantacinque anni; l'occasione della celebrazione del 30° compleanno del Pino Verde deve vederci convinti che questa Associazione è di fatto la struttura più idonea e fondamentale atta a cogliere quelle che potrebbero essere le politiche che l'Amministrazione comunale volesse offrire ai cittadini sannicolesi della terza e quarta età.

Credo che questo sia il modo giusto e conseguente per continuare nell'idea di chi ha voluto destinare questo immobile alla cittadinanza di Ponte San Nicolò.

Pietro Coletto
Segretario Centro Sociale "Pino Verde"

